

*Roberto Bonfanti*

**ERASMO**

racconto

[#StorieContromano](#)

[www.robortobonfanti.com](http://www.robortobonfanti.com)

**Roberto Bonfanti**  
**ERASMO**

I ragazzi nell'angolo in fondo alla piazza, radunati a sventolare bandiere blu dietro a un paio di striscioni che inneggiano agli "Stati Uniti d'Europa", hanno tutti la faccia pulita, gli abiti ordinati da studentelli di buona famiglia e i sorrisi gioiosi di chi è convinto di avere il mondo in pugno. Alcuni di loro si scattano fotografie abbracciati davanti agli striscioni, altri si limitano a guardarsi attorno e scambiare qualche battuta con il vicino, mentre i più coraggiosi tentano di intonare un paio slogan, ma timidamente, quasi come se non

volessero disturbare troppo lo scorrere del mondo circostante e il sole limpido che rischiarava la città.

Non c'è nemmeno uno straccio di carabiniere a scortare la manifestazione: solo un paio di agenti della municipale che parlottano fra loro attendendo svogliatamente la fine del turno.

Io e Marco passiamo a pochi metri dagli striscioni attraversando in diagonale la piazza, lasciandoci alle spalle il tribunale per dirigerci verso le vie che si diramano sul lato opposto. Marco continua a camminare come se non avesse visto nulla, ma io non posso trattenermi dal voltarmi continuamente verso i ragazzi.

«Ma ti sembra possibile? Per decenni abbiamo visto gli studenti manifestare contro la globalizzazione, le grandi lobby di potere e le multinazionali, poi è bastato cambiare qualche termine e fargli credere che “globalizzazione” significhi dare a tutti loro la libertà di farsi un anno in erasmus a bere birra lontano dalle famigliole e perdere la verginità con qualche ragazzetta francese o portoghese nemmeno troppo carina, ed eccoli lì: tutti ultra liberisti a difendere gli

interessi dell'alta finanza, a guardare con disprezzo ogni possibile forma di tutela sociale e ad esaltare persino la bontà delle brodaglie delle grandi catene americane di caffè».

Marco abbozza un sorriso e scrolla le spalle. Probabilmente vorrebbe dire qualcosa ma preferisce tenere per sé i pensieri che gli scorrono in testa.

«Forse è un pochino più complesso di così.» si limita a mormorare a mezza voce mentre siamo ormai al centro della piazza.

A quel punto non posso fare a meno di fermarmi e voltarmi indietro. Fisso i ragazzi con i loro vestiti da aspiranti amministratori delegati di chissà cosa che sognano di fare i lavapiatti in qualche ristorante di Londra o di Berlino con la certezza che al loro rientro in Patria qualcuno gli consegnerà su un piatto d'argento le chiavi del mondo e che da allora vivranno per sempre felici e contenti in un regno incantato.

«"Complesso" un cazzo.» mormoro a mia volta. «Guardali! Cosa vedi di complesso? Se le stanno bevendo tutte, le puttanate che gli raccontano. Non hanno nemmeno una vaga idea di quello che li aspetta. Non se lo immaginano, cosa significhi aspettare la pensione a

settant'anni, perdere il lavoro a quaranta o impazzire di ansia fra un contratto precario e l'altro. Non sanno un cazzo. Sono solo convinti di essere così fighi e geniali che i problemi di noi gente comune non li potranno mai riguardare. Sono così sicuri di poter fottere il mondo che non li sfiora nemmeno lontanamente il dubbio che possa invece essere il mondo ad averli già fottuti in partenza».

Il mio amico evidentemente teme che io stia per tornare indietro e scagliarmi contro il gruppetto di manifestanti, così mi prende per un braccio e mi fa segno col capo di andare avanti. E per un attimo penso che dovrei farlo davvero: lanciarmi a testa bassa, come un toro inferocito, verso gli striscioni. Arrivare lì di corsa e travolgerli senza dire niente. Buttarmi là in mezzo e vedere come reagirebbero a qualcosa che non hanno minimamente messo in conto. Ma in fondo so che una reazione nemmeno ci sarebbe e questo già basta a togliere senso a qualunque slancio.

«Ti ricordi quando noi eravamo poco più giovani di loro e le televisioni, i professori e tutti i leccaculo di regime ci annunciavano che la nostra sarebbe stata una generazione fortunata

perché, con le riforme del mondo del lavoro che sarebbero arrivate di lì a poco, avremmo superato “la logica noiosa del posto fisso” e avremmo potuto vivere “mille esperienze bellissime”?» mi limito a dire amareggiato a Marco. «E ti ricordi quando ci promettevano che, con l'avvento dell'Euro, avremmo “lavorato un giorno in meno guadagnando come se avessimo lavorato un giorno in più”? Ti ricordi quante cazzate hanno raccontato anche a noi?»

Marco scrolla le spalle rassegnato. Continua a non dire niente.

«Cazzo! Noi almeno non siamo stati così coglioni da crederci.» cerco di concludere con un ultimo slancio di amarezza prima di lasciarmi convincere ad andare via.

Forse lanciarmi contro gli studentelli con le bandiere blu come un toro inferocito sarebbe stato più soddisfacente ma, davvero, anche quello, a cosa sarebbe servito? In fondo ha ragione Marco: meglio proseguire per la nostra strada e cercare almeno di non arrivare in ritardo a questo ennesimo colloquio in una nuova agenzia di lavoro interinale. Magari questa volta un posto a fare le

pulizie di notte per pochi mesi negli  
uffici di qualche multinazionale  
salterà fuori.

© Roberto Bonfanti  
tutti i diritti sono riservati

[www.robortobonfanti.com](http://www.robortobonfanti.com)



[#StorieContromano](https://www.instagram.com/StorieContromano)  
[www.robortobonfanti.com](http://www.robortobonfanti.com)